

HARRY POTTER

e il
PRIGIONIERO *di*
AZKABAN



3

J.K. ROWLING

HARRY POTTER

e il
PRIGIONIERO *di*
AZKABAN



3

J.K. ROWLING

HARRY POTTER

e il

PRIGIONIERO *di*
AZKABAN

J.K. ROWLING

Pottermore

from J.K. Rowling

Pottermore™

from J.K. Rowling

*A Jill Prewett e Aine Kiely,
le madrine dello swing*

La decisione di rivedere la traduzione originale dei libri di Harry Potter è stata presa dalla casa editrice Adriano Salani Editore. Pottermore ha il piacere di pubblicare le nuove edizioni dei libri in formato digitale. Qui di seguito ti presentiamo una prefazione scritta dall'editore delle nuove edizioni, in cui vengono spiegati i motivi che hanno portato a questi cambiamenti.

NOTA ALLA NUOVA EDIZIONE

Quando parliamo della saga di Harry Potter – così come fra l'inizio degli anni Novanta e il 2007 J.K. Rowling l'ha concepita, incominciata e completata – ci riferiamo a un'esperienza letteraria ed editoriale unica.

Unica, non solo per il successo planetario riscosso dalle vicende della scuola di Hogwarts, o per la convergenza (rara anche quella) dei favori del pubblico e di quelli della critica. Unica anche per come è costruita.

Bisogna essersi soffermati sul testo con il microscopio per rendersi conto della precisione con cui l'autrice ha avuto in mente da subito l'unità dei sette volumi che compongono l'opera, sino alle minuzie. Saranno tanti, tantissimi, chissà quanti i piccoli lettori in tutto il mondo per i quali la lettura della saga di Harry Potter è stata la prima esperienza di quel brivido sorridente di piacere – aha! – senza il quale non si è davvero lettori. È il brivido che si prova quando all'improvviso si nota un dettaglio che si collega quasi segretamente a un altro dettaglio, di cui si è letto magari molte pagine prima. Aha! Una frase che nel primo volume quasi scappa dalla bocca di Ollivander, il venditore di bacchette magiche, sarà esattamente comprensibile, in tutte le sue conseguenze, solo proprio alla fine dell'ultimo volume. Ma chi può ricordarsene?

Nel tempo narrato dalla saga, i protagonisti di J.K. Rowling diventano grandi e si rivolgono, innanzitutto, ai loro stessi coetanei: ai lettori che alla pubblicazione del primo volume, nel 1997, avevano undici anni e hanno poi attraversato tutta la loro *teen age* in compagnia degli studenti di Hogwarts.

Assieme a loro hanno avuto il primo contatto autonomo con il mondo degli adulti, le prime esperienze sentimentali, hanno subito i primi tradimenti di amicizia e le prime ingiustizie scolastiche; crescendo hanno visto gli adulti diventare, in prospettiva, meno grandi; hanno incominciato a capire i loro problemi, hanno potuto aiutarli – anche in modo decisivo – a risolverli, a volte hanno dovuto addirittura sostituirli.

Il primo volume della saga, *Harry Potter e la Pietra Filosofale*, è la storia di un ragazzino orfano e infelice che si riscatta dal mondo dei Babbani e scopre chi è veramente e a quale mondo alternativo e parallelo appartiene. Un libro per chi è appena uscito dall'infanzia e gode a seguire una vicenda variata, spiritosa, che fa un po' di paura e riscalda con la rappresentazione dell'amicizia. L'ultimo volume è una storia di morte, di terrore e orrore, di solitudine forse irrimediabile, di lotta (individuale, ostinata, incompresa, quasi senza speranze) contro la forza apparentemente invincibile dell'andare a rotoli del mondo.

Queste che ho elencato sinora sono tutte le cose da tenere presenti (meno una) per capire come mai l'editore italiano ha ritenuto necessario rivedere le traduzioni dei sette volumi. Aggiungo ora l'ultimo tassello, ed è questo: i volumi sono stati tradotti a mano a mano che uscivano, e a tambur battente.

Ora raduniamo tutti gli elementi che ho sinora sparso sul tavolo. Sette volumi usciti in dieci anni, molto diversi fra loro ma strettamente interrelati, sono come sette mega-capitoli di un mega-volume solo, che ora intollererò convenzionalmente *Harry Potter*.

La traduzione di ogni libro, normalmente, va dalla prima parola all'ultima. La traduzione di *Harry Potter* non ha funzionato così. Non ha potuto: quando è stato tradotto il primo mega-capitolo, nessuno aveva letto il secondo mega-capitolo (anzi, nessuno lo aveva ancora scritto!). Soltanto al momento di affrontare il settimo, il traduttore ha conosciuto l'opera nella sua interezza. Nella pratica questo ha significato tradurre alla cieca e non avere la possibilità di scegliere con la necessaria ponderazione.

Un esempio. Nella traduzione di un libro per l'infanzia si cerca di rendere i nomi propri evocativi quanto lo sono nell'originale. È il motivo per cui Mickey Mouse in italiano si chiama Topolino; in *Harry Potter* è il motivo per cui l'insospettabile Neville Longbottom (bambino cresciuto nella bambagia dalla nonna e apparentemente privo di un adeguato bagaglio

nervoso e muscolare per sopravvivere alle peripezie della scuola di Hogwarts) in Italia ha preso il nome di Neville Paciock. Chi poteva sospettare l'evoluzione che il personaggio avrebbe avuto nei volumi successivi, giungendo al più puro eroismo? Il carattere dei personaggi del primo volume non era fissato per sempre. È come se Ciccio, l'assistente di Nonna Papera, finisse per vincere i cento metri piani alle Olimpiadi: il suo nome diventerebbe grottesco, no?

Il completamento della saga, una volta uscito il settimo volume, ha confermato alcune scelte di traduzione ma in altri casi ha suggerito di cercare alternative. L'editore ha così deciso di rivedere le traduzioni esistenti: anche profondamente, dove necessario, ma senza rifarle da capo. Il compito è stato affidato a me, in stretta collaborazione con l'editor Viola Cagninelli, e con l'appoggio di un comitato a cui hanno partecipato Marina Astrologo e Beatrice Masini, che hanno tradotto rispettivamente i primi due e gli altri cinque volumi; le due editor che hanno curato i sette volumi per Salani, Serena Daniele e Daniela Gamba; la curatrice del sito di Harry Potter, Maria De Toni; la presidente della Società Nazionale Harry Potter, Laura Faggioli; l'autore dello studio *Harry Potter e la filosofia*, Simone Regazzoni; il presidente di Salani, Luigi Spagnol e il direttore editoriale, Mariagrazia Mazzitelli.

Abbiamo incominciato a rileggere *Harry Potter* con il senno di poi, il senno di chi sa dove si annoderà, alla fine, ognuno dei fili che J.K. Rowling ha incominciato a tessere dalla prima pagina del primo volume. Subito, come nelle fiabe e nei labirinti, ci sono apparse tre vie. Ecco dalla prima (la via della traduzione già pubblicata, quella grazie alla quale il pubblico italiano ha conosciuto i personaggi e le loro vicende) venirci incontro il carismatico Albus Silente, che sulla seconda via – quella del testo originale, con tutto il rispetto che merita il testo originale – si chiama invece Albus Dumbledore. Rivedendo l'edizione italiana, va mantenuta la scelta già fatta, occorre ritornare al nome originale o percorrere una terza via e scegliere un nome del tutto nuovo? E per Severus Piton, che nell'originale si chiama Severus Snape? E per Minerva McGonagall, la cui almeno apparente severità voleva essere espressa, nell'edizione italiana, dal roccioso adattamento McGranitt?

Ci è parso subito chiaro che *a priori* nessuna delle tre strade era di per sé quella giusta. Prendiamo proprio il caso di Silente. Al momento di scegliere

il cognome italiano, che era parso adeguato per un mago bizzarro ma anche solenne e capace di tenere in soggezione i suoi nemici, non si sapeva quello che J.K. Rowling avrebbe poi dichiarato: «Lo immaginavo come un mago benevolo, sempre in movimento, che mormora continuamente tra sé e sé»; *dumbledore*, in inglese, è il nome arcaico di *bumblebee*, il calabrone. Altro che ‘Silente’! Eppure, la storia dimostrerà che proprio i silenzi di Albus hanno avuto un ruolo determinante, e anche negativo, nelle avventure di Harry Potter e nella lotta contro la Magia Oscura.

Toccava scegliere e abbiamo scelto, caso per caso. Ogni decisione è costata un buon numero di laticcamenti, ragionamenti, consultazioni, approfondimenti; tormenti peraltro deliziosi, perché al mondo ci sono preoccupazioni peggiori a cui pensare nelle notti insonni.

La terza via è quella che abbiamo frequentato meno, come auspicavamo. Quelle poche volte, però, si è rivelata preziosa. L’abbiamo percorsa per uscire dalla situazione forse più preoccupante, che era quella delle quattro Case in cui si dividono gli studenti di Hogwarts. I loro nomi italiani seguivano solo in parte i corrispondenti inglesi: aggiungevano, per esempio, indicazioni di colore del tutto assenti nell’originale, cosa che poi si è rivelata in parte contraddittoria con i colori ufficiali di ogni Casa. Si vedrà qual è la soluzione che abbiamo trovato: ci ha convinto, perché non rivoluziona le abitudini del lettore italiano ma si sottrae all’obbligo assoluto di essere fedeli a uno schema (quello dei colori) che non ha particolari giustificazioni nel testo.

Altri campi in cui la conoscenza dell’intera opera ha richiesto di ritoccare la prima edizione sono stati il lessico ‘tecnico’ degli incantesimi inventato da J.K. Rowling; la tassonomia delle creature fantastiche (così i ‘folletti’ della prima edizione sono tornati a essere dei ‘goblin’, come nell’originale); certe usanze, come i nomi e i cognomi che incominciano con la stessa iniziale... Questioni di dettaglio, a cui però capita che J.K. Rowling dia all’improvviso un’importanza insospettata. Ci siamo infine imbattuti in quella fisiologica quantità di piccole cose che non andavano, fraintendimenti e incoerenze. Qualcosa ci sarà magari scappato, ma i problemi di cui ci siamo accorti li abbiamo risolti, per come siamo stati capaci.

A volte ci sembrava di inclinare da una parte e invece ci siamo poi sbilanciati dall’altra; ci aspettavamo di prendere una certa strada e ci

abbiamo ripensato, imboccando quella opposta. Non abbiamo mai cambiato idea, invece, sui nostri obiettivi generali. Volevamo che la nuova edizione di *Harry Potter* fosse più vicina allo spirito dell'originale. Volevamo che anche nella sua forma si rivelasse (come è) indirizzata a un pubblico di non soli giovanissimi. Senza trascurare la voce dei lettori della prima ora, quella dei bambini, quella degli appassionati dei film, quella dei fan più affezionati, quella dei raffinati conoscitori di ogni sfumatura, quella dei lettori invece più desiderosi di evadere, noi volevamo ascoltare soprattutto le ragioni del testo. Così ci siamo sforzati di fare.

Nelle frasi precedenti, come nell'ultima, ho usato spesso il plurale. Non era uno di quei 'noi' che vuole dire 'io'. È un noi che comprende il Comitato e gli amici della casa editrice che mi hanno serbato l'onore di presiederlo. È un 'noi' che include prima fra tutti Viola Cagninelli, con cui lavorare è stato tanto piacevole quanto istruttivo. Al contrario di quanto dica il luogo comune, non è facile lavorare con la precisione e la freddezza necessarie su ciò che appassiona: alla precisione, alla freddezza e alla passione di Viola questa impresa deve molto, quasi tutto.

Comprendendo ora nel 'noi' anche 'voi' che state leggendo, ripeterei le parole dell'inno che Albus fa intonare all'intera scuola sulle soglie di ogni anno scolastico:

Hogwarts Hogwarts, Hoggly Warty Hogwarts,
insegnaci qualcosa per favore,
a noi, anziani, calvi e tutti storti,
a noi, ragazzi dai calzoni corti,
le nostre teste devono riempirsi
di cose interessanti da non dirsi,
per ora sono vuote e piene d'aria,
di mosche morte e roba secondaria,
insegna a noi che cosa va imparato,
ripeti ciò che abbiam dimenticato,
fa' del tuo meglio e noi faremo il resto,
finché il cervello non ci andrà in dissesto.

Stefano Bartezzaghi

CAPITOLO 1

POSTA VIA GUFO

Harry Potter era un ragazzo insolito sotto molti punti di vista. Prima di tutto, odiava le vacanze estive più di qualunque altro periodo dell'anno. Poi voleva davvero fare i compiti, ma era costretto a studiare di nascosto, nel cuore della notte. E per giunta era un mago.

Era quasi mezzanotte e Harry era steso sul letto a pancia in giù, le coperte tirate sulla testa come una tenda, una torcia in mano e un grosso libro rilegato in pelle (*Storia della Magia*, di Bathilda Bagshot) aperto e appoggiato al cuscino. Fece scorrere la punta della penna d'aquila sulla pagina, aggrottando le sopracciglia, alla ricerca di qualcosa che potesse aiutarlo a scrivere il tema: *Perché i roghi di streghe nel Quattordicesimo Secolo furono completamente inutili*.

La penna si arrestò all'inizio di un paragrafo promettente. Harry si sistemò sul naso gli occhiali rotondi, avvicinò la torcia al libro e lesse:

Nel Medioevo, i non-maghi (comunemente noti come Babbani) nutrivano un particolare timore per la magia, ma non erano molto abili nel riconoscerla. Nelle rare occasioni in cui catturavano una vera strega o un vero mago, i roghi non avevano comunque alcun effetto. La strega o il mago eseguivano un semplice Incantesimo Freddafiamma e poi fingevano di urlare di dolore mentre in realtà provavano una piacevole sensazione di solletico. Wendelin la Stramba era così contenta di farsi bruciare che si lasciò catturare non meno di quarantasette volte sotto vari travestimenti.

Harry si infilò la penna tra i denti e frugò sotto il cuscino in cerca dell'inchiostro e di un rotolo di pergamena. Lentamente e con molta attenzione stappò la boccetta, vi intinse la penna e cominciò a scrivere, interrompendosi ogni tanto per tendere l'orecchio, perché se uno dei

Dursley andando in bagno avesse sentito lo scricchiolio della penna, probabilmente Harry si sarebbe ritrovato chiuso nel ripostiglio del sottoscala per il resto dell'estate.

La famiglia Dursley di Privet Drive numero 4 era il motivo per cui Harry non si era mai goduto le vacanze estive. Zio Vernon, zia Petunia e il loro figlio Dudley erano i suoi unici parenti, tutti e tre Babbani e con un atteggiamento davvero medievale nei confronti della magia. I genitori scomparsi di Harry, una strega e un mago, non venivano mai nominati sotto il tetto dei Dursley, e per anni zia Petunia e zio Vernon avevano tiranneggiato Harry in tutti i modi, nella speranza di soffocare in lui ogni scintilla di magia. Con loro grande scorno, avevano fallito, e in quei giorni vivevano nel terrore che qualcuno scoprisse che Harry aveva trascorso gran parte degli ultimi due anni alla Scuola di Magia e Stregoneria di Hogwarts. Il massimo che potevano fare, comunque, era mettere sotto chiave i libri di incantesimi, la bacchetta, il calderone e la scopa di Harry sin dall'inizio delle vacanze estive e proibirgli di parlare con i vicini.

Il sequestro dei libri era un autentico problema per Harry, dal momento che aveva da fare un sacco di compiti per le vacanze. Tra l'altro l'insegnante meno amato da Harry, il professor Piton, gli aveva assegnato un tema particolarmente difficile sulle Pozioni Restringtoni e non aspettava altro che una scusa per punirlo un mese di fila; così Harry aveva colto l'occasione durante la prima settimana di vacanza. Mentre zio Vernon, zia Petunia e Dudley erano in giardino ad ammirare la nuova auto aziendale (a voce molto alta, in modo che si sapesse in tutto il vicinato), Harry era scivolato dabbasso, aveva forzato il lucchetto del ripostiglio del sottoscala, aveva afferrato rapidamente alcuni libri e li aveva nascosti sotto il letto. Fintantoché non lasciava macchie di inchiostro sulle lenzuola, i Dursley non avrebbero mai scoperto che studiava di notte.

Oltretutto Harry stava particolarmente attento a evitare guai con gli zii, perché erano già parecchio arrabbiati con lui a causa di una telefonata giunta una settimana prima da un compagno di scuola.

Ron Weasley, uno dei migliori amici di Harry a Hogwarts, proveniva da una famiglia composta interamente da maghi e sapeva un sacco di cose che Harry ignorava, ma non aveva mai usato un telefono. Per colmo di sfortuna era stato zio Vernon a sollevare la cornetta.

«Qui Vernon Dursley».

Harry, che era per caso lì accanto, udì la voce di Ron e si sentì gelare.

«PRONTO? PRONTO? MI SENTE? VORREI – PARLARE – CON – HARRY – POTTER!»

Ron gridava così forte che zio Vernon sobbalzò e allontanò il ricevitore dall'orecchio, guardandolo con un misto di furia e spavento.

«CHI PARLA?» ruggì. «CHI SEI?»

«RON – WEASLEY!» urlò Ron in risposta, come se lui e zio Vernon si stessero parlando dagli estremi opposti di un campo di calcio. «SONO – UN – COMPAGNO – DI – SCUOLA – DI – HARRY!»

Gli occhietti di zio Vernon rotearono fermandosi su Harry, che era come inchiodato al pavimento.

«QUI NON C'È NESSUN HARRY POTTER!» ruggì tenendo il ricevitore più lontano possibile, come se temesse di vederlo esplodere. «NON SO DI CHE SCUOLA STAI PARLANDO! NON CHIAMARE MAI PIÙ! NON OSARE AVVICINARTI ALLA MIA FAMIGLIA!»

E scaraventò via la cornetta come se fosse un ragno velenoso.

La sfuriata che ne seguì era stata una delle peggiori in assoluto.

«COME HAI OSATO DARE QUESTO NUMERO A GENTE COME – GENTE COME *TE!*» aveva strillato zio Vernon, sputacchiando saliva tutt'intorno.

Ron naturalmente capì di aver messo Harry nei guai, perché non richiamò. Nemmeno l'altra sua grande amica di Hogwarts, Hermione Granger, si era fatta viva. Harry sospettava che Ron avesse avvertito Hermione di non chiamare, il che era un peccato, perché Hermione, la studentessa più brillante del loro anno, aveva genitori babbani, sapeva perfettamente come usare un telefono e probabilmente avrebbe avuto abbastanza buon senso da non dire che frequentava Hogwarts.

Così Harry non aveva notizie dei suoi amici da cinque lunghe settimane, e quell'estate si stava rivelando brutta quasi come quella precedente. Ci fu solo un piccolissimo miglioramento: dopo aver giurato che non l'avrebbe usata per spedire lettere a nessuno dei suoi amici, Harry aveva avuto il permesso di lasciare libera almeno di notte la sua civetta, Edvige. Zio Vernon aveva ceduto per via del fracasso che Edvige faceva se restava sempre chiusa in gabbia.

Harry finì di scrivere di Wendelin la Stramba e tese di nuovo l'orecchio. Il silenzio nella casa buia era rotto solo dal lontano, fragoroso russare del

suo enorme cugino Dudley. Doveva essere molto tardi. Gli occhi di Harry bruciavano dalla stanchezza. Forse era meglio finire il tema domani notte...

Harry richiuse la boccetta, prese una vecchia federa, vi infilò la torcia, la *Storia della Magia*, il tema, la penna e l'inchiostro, si alzò e nascose il tutto sotto il letto, in uno spazio coperto da un'asse mobile. Poi si alzò di nuovo, si stiracchiò e guardò la sveglia luminosa sul comodino.

Era l'una di notte. Lo stomaco di Harry fece un buffo sobbalzo. Aveva tredici anni già da un'ora, senza saperlo.

Un'altra cosa strana di Harry era la scarsa considerazione in cui teneva i suoi compleanni. Non aveva mai ricevuto un biglietto d'auguri in tutta la sua vita. I Dursley avevano completamente ignorato l'evento nei due anni passati, e non c'era motivo di credere che si sarebbero ricordati di questo.

Harry attraversò la stanza buia, oltrepassò la grande gabbia vuota di Edvige e andò verso la finestra aperta. Si sporse sul davanzale: l'aria fresca della notte era piacevole sulla faccia dopo tutto quel tempo passato sotto le coperte. Edvige era via da due notti ormai. Harry non era preoccupato, era stata lontana da casa altrettanto a lungo prima di allora, ma sperava che tornasse presto: era l'unica creatura vivente in quella casa che non si scomponesse alla sua vista.

Harry, benché ancora piuttosto piccolo e mingherlino per la sua età, era cresciuto di qualche centimetro nell'ultimo anno. I suoi capelli nerissimi, comunque, erano quelli di sempre: ostinatamente in disordine, qualunque cosa facesse. Gli occhi dietro le lenti erano verde brillante, e sulla fronte, chiaramente visibile attraverso il ciuffo, c'era una sottile cicatrice a forma di saetta.

Di tutte le cose insolite di Harry, quella cicatrice era la più straordinaria. Non era, come i Dursley avevano sostenuto per dieci anni, il segno dell'incidente d'auto in cui erano morti i genitori di Harry, perché Lily e James Potter non erano morti in un incidente. Erano stati uccisi dal più temuto Mago Oscuro degli ultimi cent'anni, Voldemort. Ma Harry era scampato all'attacco senz'altro segno che quella cicatrice: la maledizione di Voldemort, invece di ucciderlo, si era ritorta contro chi l'aveva scagliata. Più morto che vivo, Voldemort era fuggito...

In seguito, Harry si era trovato faccia a faccia con lui a Hogwarts. Nel ricordare il loro ultimo incontro, lì in piedi davanti alla finestra buia, Harry

dovette ammettere di essere fortunato ad aver raggiunto il suo tredicesimo compleanno.

Scrutò il cielo stellato alla ricerca di un segno di Edvige, magari di ritorno con un topo morto penzolante dal becco, in attesa di lodi. Il suo sguardo vagava assente sui tetti, così ci mise qualche secondo a capire cosa fosse ciò che gli si parò davanti agli occhi.

Stagliata contro la luna d'oro, sempre più grande man mano che si avvicinava, c'era una grande creatura stranamente sghemba, che volava verso di lui. Harry rimase immobile a fissarla. Per un attimo esitò, la mano sulla maniglia della finestra, chiedendosi se non fosse il caso di chiuderla rapidamente. Ma poi la bizzarra creatura planò su uno dei lampioni di Privet Drive, e Harry, che finalmente aveva capito cosa fosse, fece un balzo di lato per farla passare.

Dalla finestra entrarono tre gufi. Due di loro sorreggevano il terzo, che sembrava privo di sensi. Atterrarono con un morbido *flump* sul letto di Harry, e il gufo in mezzo, che era grosso e grigio, si rovesciò su un fianco e giacque immobile. Aveva un voluminoso pacco legato alle zampe.

Harry riconobbe immediatamente il gufo privo di sensi: si chiamava Errol e apparteneva alla famiglia Weasley. Harry balzò subito sul letto, slegò le corde attorno alle zampe di Errol, prese il pacco e portò l'uccello nella gabbia di Edvige. Errol aprì un occhio appannato, fece un debole verso di ringraziamento e tuffò il becco nella vaschetta dell'acqua.

Harry si voltò verso gli altri uccelli. Uno dei due, una grossa civetta candida, era la sua Edvige. Anche lei portava un pacco, e sembrava estremamente soddisfatta di sé. Diede a Harry un colpetto affettuoso col becco mentre lui la liberava del fardello, poi volò attraverso la stanza per raggiungere Errol.

Harry non riconobbe il terzo gufo, un bell'esemplare di allocco, ma capì all'istante da dove veniva perché, oltre a un terzo pacchetto, portava una lettera con il sigillo di Hogwarts. Quando Harry gli prese il pacco, il gufo arruffò le piume con aria d'importanza, spalancò le ali e spiccò il volo nella notte attraverso la finestra.

Harry si sedette sul letto e prese il pacco di Errol, strappò l'involucro e scoprì un regalo avvolto in carta dorata, insieme al primo biglietto d'auguri della sua vita. Con dita tremanti, aprì la busta. Ne scivolarono fuori due fogli di carta: una lettera e un ritaglio di giornale.

Il ritaglio proveniva chiaramente dal quotidiano dei maghi, *La Gazzetta del Profeta*, perché le foto in bianco e nero erano animate. Harry lo prese, lo dispiegò e lesse:

*DIPENDENTE DEL MINISTERO DELLA MAGIA VINCE GROSSO
PREMIO*

Arthur Weasley, Direttore dell'Ufficio per l'Uso Improprio dei Manufatti dei Babbani al Ministero della Magia, ha vinto il primo premio della lotteria annuale Super Galeone d'Oro della Gazzetta del Profeta.

Il signor Weasley, soddisfattissimo, ha dichiarato alla Gazzetta del Profeta: «Useremo il premio per una vacanza in Egitto, dove mio figlio maggiore, Bill, lavora come Spezzaincantesimi per la Banca dei Maghi Gringott».

La famiglia Weasley trascorrerà un mese in Egitto, ma tornerà in tempo per l'inizio del nuovo anno scolastico a Hogwarts, dove attualmente sono iscritti cinque dei sette ragazzi Weasley.

Harry guardò la foto animata, e un gran sorriso gli si allargò in volto quando vide tutti i nove Weasley che lo salutavano agitando freneticamente un braccio, in piedi davanti a un'alta piramide. La piccola e rotondetta signora Weasley, l'alto signor Weasley, sempre più stempiato, sei figli e una figlia, tutti quanti (anche se dall'immagine in bianco e nero non si vedeva) forniti di capelli rosso fiamma. Proprio al centro della foto c'era Ron, alto e dinoccolato, con il topo Crosta sulla spalla e il braccio attorno alle spalle della sorellina Ginny.

Per Harry nessuno meritava di vincere un bel mucchio d'oro più dei Weasley, che erano molto simpatici ed estremamente poveri. Prese la lettera di Ron e la aprì.

Caro Harry,

buon compleanno!

Senti, mi dispiace davvero per quella telefonata. Spero che i Babbani non ti abbiano strapazzato. Ho chiesto a papà, e ha detto che non dovevo urlare.

È bellissimo qui in Egitto. Bill ci ha portati a vedere le tombe e non ti immagini nemmeno tutte le maledizioni che quegli antichi maghi egizi ci hanno ficcato dentro. La mamma non ha voluto che Ginny mettesse piede nell'ultima. Era piena di scheletri mutanti, di Babbani che erano riusciti a entrare e gli erano cresciute delle teste in più e roba del genere.

Non ci potevo credere quando papà ha vinto il Super Galeone d'Oro della Gazzetta. Settecento galeoni! Li abbiamo spesi quasi tutti per questa vacanza, ma mi compreranno una nuova bacchetta per il prossimo anno.

Harry ricordava fin troppo bene la circostanza in cui la vecchia bacchetta di Ron si era spezzata. Era successo quando l'auto volante con cui stavano andando a Hogwarts si era schiantata contro un albero nel cortile della scuola.

Torneremo una settimana prima dell'inizio della scuola e andremo a Londra a comprare la mia bacchetta e i libri nuovi. Ci vediamo là?

*Non farti mettere sotto dai Babbani!
Cerca di venire a Londra.*

Ron

P.S. Percy è diventato Caposcuola. Ha ricevuto la lettera la settimana scorsa.

Harry guardò di nuovo le fotografie. Percy, che frequentava il settimo e ultimo anno a Hogwarts, aveva l'aria particolarmente compiaciuta. Un nuovo distintivo d'argento scintillava sul fez che portava sopra gli occhiali cerchiati di corno.

Poi Harry rivolse la sua attenzione al regalo e lo scartò. Dentro c'era quella che sembrava una trottola di vetro in miniatura. Sotto c'era un altro biglietto di Ron.

Harry, questo è uno Spioscopio Tascabile. Se nei dintorni c'è qualcuno di cui non fidarsi, dovrebbe accendersi e cominciare a girare. Bill dice che è

robaccia per maghi in vacanza e che non ci si può far conto, perché ieri sera ha continuato ad accendersi per tutta la cena. Ma non si era accorto che Fred e George gli avevano messo degli scarafaggi nella minestra.

Ciao da Ron

Harry posò lo Spioscopio Tascabile sul comodino, dove rimase fermo, in equilibrio sulla punta, a riflettere le lancette luminose della sveglia. Lo guardò con gioia per qualche secondo, poi prese il pacco portato da Edvige.

Anche lì dentro c'erano un regalo incartato, un biglietto e una lettera, questa volta da parte di Hermione.

Caro Harry,

Ron mi ha scritto raccontandomi della sua telefonata con tuo zio Vernon. Spero che tu stia bene.

Sono in vacanza in Francia al momento e non sapevo come fare a spedirti questo pacco: e se per caso lo aprivano alla frontiera? Ma poi è spuntata Edvige! Credo che volesse essere sicura che tu ricevesti qualcosa per il tuo compleanno, una volta tanto. Ti ho comprato questo regalo via gufo, c'era la pubblicità sulla Gazzetta del Profeta (me la faccio recapitare qui, è bello tenersi aggiornati sulle novità del mondo della magia). Hai visto la foto di Ron e della sua famiglia una settimana fa? Scommetto che sta imparando un sacco di cose, sono davvero invidiosa: i maghi dell'antico Egitto erano affascinanti.

Anche qui ci sono tracce di un passato di stregoneria, comunque. Ho riscritto tutto il tema di Storia della Magia per inserire alcune delle cose che ho scoperto. Spero che non sia troppo lungo, sono due rotoli di pergamena in più di quello che ha chiesto il professor Binns.

Ron dice che sarà a Londra l'ultima settimana di vacanze. Tu ce la farai? Tua zia e tuo zio ti lasceranno venire? Spero proprio di sì. Altrimenti ci vediamo sull'Hogwarts Express il primo settembre!

*Con affetto,
Hermione*

P.S. Ron dice che Percy è diventato Caposcuola. Scommetto che ne è felice. Ron invece non sembra troppo contento.

Harry rise, posò la lettera di Hermione e prese il suo regalo. Era molto pesante. Conoscendo Hermione, era certo che fosse un grosso libro pieno di incantesimi molto difficili: e invece no. Il cuore di Harry diede un gran balzo mentre lui strappava la carta. Quello che vide fu una custodia di pelle nera, con una scritta d'argento: *Kit di manutenzione per scope*.

«Wow, Hermione!» sussurrò Harry, aprendo la cerniera.

C'era un grosso barattolo di *Lucido per manici extra lusso: Il Quercione*, un paio di lucenti forbici coda-ciuffi d'argento, una piccola bussola d'ottone da assicurare al manico durante i lunghi viaggi e un libro intitolato *Guida fai da te alla manutenzione delle scope*.

Oltre ai suoi amici, la cosa di Hogwarts che a Harry mancava di più era il Quidditch, lo sport più popolare del mondo della magia: altamente pericoloso, molto eccitante, si giocava a cavallo di manici di scopa. Harry eccelleva nel Quidditch; era il più giovane giocatore degli ultimi cento anni. Una delle cose più preziose che Harry possedeva era la scopa da corsa Nimbus Duemila.

Mise da parte l'astuccio di pelle e prese l'ultimo pacco. Riconobbe immediatamente lo scarabocchio sulla carta marrone: era di Hagrid, il guardacaccia di Hogwarts. Strappò il primo strato di carta e intravide qualcosa di verde, apparentemente di pelle, ma prima che finisse di scartarlo il pacchetto ebbe uno strano fremito, e il suo contenuto, qualunque cosa fosse, mandò uno schiocco secco e forte, come se avesse le mascelle.

Harry si sentì gelare. Sapeva che Hagrid non gli avrebbe mai spedito di proposito qualcosa di pericoloso, ma d'altra parte Hagrid aveva una percezione del pericolo ben diversa dalla media. Era famoso per aver addomesticato ragni giganti, aver comprato un malefico cane a tre teste e aver tenuto di nascosto uova di drago illegali nella sua capanna.

Harry tastò nervosamente il pacco. L'oggetto misterioso schioccò di nuovo. Harry afferrò saldamente la lampada sul comodino e la levò alta sopra la testa, pronto a colpire. Poi afferrò con l'altra mano il resto della carta che avvolgeva il pacco e tirò.

Ne uscì un libro. Harry ebbe appena il tempo di notare la bella copertina verde, con sopra inciso a lettere d'oro il titolo *Il Libro Mostro dei mostri*,

prima che il volume scattasse in equilibrio sul bordo dandosi alla fuga di traverso sul letto come un granchio bizzarro.

«Oh-oh» borbottò Harry.

Il libro cadde dal letto con un tonfo sordo e attraversò rapido la stanza. Harry lo seguì, guardingo: si era nascosto nello spazio buio sotto la sua scrivania. Pregando che i Dursley fossero ancora profondamente addormentati, Harry si mise a quattro zampe e cercò di agguantare il volume.

«Ahia!»

Il libro si chiuse di colpo sulla sua mano e poi corse via sbatacchiando, sempre di sghembo sui bordi della copertina. Harry avanzò carponi, si slanciò in avanti e riuscì ad appiattirlo. Dalla camera accanto giunse un grugnito sonnolento di zio Vernon.

Edvige ed Errol osservarono con interesse Harry che prendeva il libro e lo stringeva con forza fra le braccia, correva verso il cassetto e ne estraeva una cintura, che legò attorno al curioso oggetto. Il Libro Mostro fu scosso dalla rabbia, ma non poteva più aprirsi e chiudersi di scatto. Così Harry lo gettò sul letto e prese il biglietto di Hagrid.

Caro Harry,

buon compleanno!

Credo che troverai questa cosa interessante per il prossimo anno. Non ti dico altro adesso. Ti dico quando ti vedo.

Spero che i Babbani ti trattano come si deve.

Stammi bene.

Hagrid

A Harry parve alquanto allarmante che Hagrid considerasse utile un libro mordace, ma mise il suo biglietto vicino a quelli di Ron e di Hermione, con un sorriso più largo che mai. Restava solo la lettera da Hogwarts.

Notando che era più voluminosa del solito, Harry aprì la busta, estrasse il primo foglio di pergamena e lesse:

Caro signor Potter,

ci preghiamo di informarla che il nuovo anno scolastico comincerà il primo settembre. L'Hogwarts Express partirà dalla stazione di King's Cross, binario nove e tre quarti, alle undici in punto.

Gli studenti del terzo anno hanno il permesso di visitare il villaggio di Hogsmeade in alcuni finesettimana stabiliti. La preghiamo di restituirci l'autorizzazione allegata, firmata da un genitore o da un tutore.

Allego la lista dei libri di testo per il prossimo anno.

Cordialmente,

*Professoressa M. McGonagall
Vicepresidente*

Harry estrasse l'autorizzazione e la guardò, senza più sorridere. Sarebbe stato meraviglioso poter visitare Hogsmeade nei finesettimana; sapeva che era un villaggio abitato esclusivamente da maghi, e non vi aveva mai messo piede prima. Ma come avrebbe fatto a convincere gli zii a firmare il permesso?

Guardò la sveglia. Erano le due del mattino.

Harry decise che avrebbe pensato a Hogsmeade al suo risveglio, tornò a letto e si sporse per cancellare un altro giorno sulla tabella che si era fatto per contare i giorni mancanti al suo ritorno a Hogwarts. Poi si tolse gli occhiali e si distese, a occhi aperti, fissando i tre biglietti di compleanno.

Per quanto fosse un ragazzo decisamente insolito, in quel momento Harry Potter si sentì proprio come chiunque altro: felice, per la prima volta nella vita, che fosse il suo compleanno.

CAPITOLO 2

IL GROSSO ERRORE DI ZIA MARGE

Quando Harry scese a colazione la mattina dopo, trovò i tre Dursley già seduti al tavolo di cucina a guardare la televisione. L'apparecchio era nuovo di zecca, un regalo di fine scuola per Dudley, che si era sempre lamentato del lungo tragitto dal frigo alla tivù del salotto. Dudley aveva passato gran parte dell'estate in cucina, masticando ininterrottamente, con i piccoli occhi porcini fissi sullo schermo e i cinque doppi menti che tremolavano.

Harry sedette tra Dudley e zio Vernon, un omone bene in carne con il collo cortissimo e folti baffi. Nessuno si sognò di augurare buon compleanno a Harry, anzi nessuno dei Dursley diede segno di accorgersi che fosse entrato in cucina, ma Harry ci era troppo abituato per farci caso. Prese una fetta di pane tostato e guardò il mezzobusto sullo schermo: parlava di un detenuto evaso...

«Black è armato ed estremamente pericoloso. È stata attivata una linea telefonica speciale, e chiunque lo avvisti è pregato di comunicarlo immediatamente alle autorità».

«È chiaro che è un delinquente» bofonchiò zio Vernon fissando l'ex prigioniero da sopra il giornale. «Guardatelo un po', guardate com'è sporco! E i capelli, poi!»

Scoccò un malevolo sguardo obliquo a Harry, la cui chioma ribelle lo aveva sempre molto infastidito. Ma in confronto all'uomo sullo schermo, il volto magro incorniciato da un groviglio sporco che gli arrivava alle spalle, Harry si sentì molto ordinato.

Ricomparve il mezzobusto.

«Il Ministero dell'Agricoltura e della Pesca annuncerà oggi...»

«Ehi!» abbaiò zio Vernon, fissando furente il giornalista. «Non ci hai detto da dove è fuggito quel maniaco! Che razza di modo è? Quel pazzo potrebbe spuntare qui intorno da un momento all'altro!»

Zia Petunia, una donna ossuta con la faccia cavallina, si alzò di scatto e gettò un'occhiata fuori dalla finestra della cucina. Harry sapeva che zia Petunia sarebbe stata felicissima di poter chiamare il numero speciale. Era la donna più ficcanaso del mondo e passava gran parte del suo tempo a spiare i vicini, anche se erano noiosi e rispettosi della legge.

«Quando *impareranno* che la pena di morte è il solo modo di trattare con gente del genere?» disse zio Vernon picchiando il grosso pugno violaceo sul tavolo.

«Verissimo» disse zia Petunia, ancora intenta a sbirciare tra i rampicanti del vicino.

Zio Vernon finì il suo tè, guardò l'orologio e disse: «Esco tra un minuto, Petunia, il treno di Marge arriva alle dieci».

Harry, i cui pensieri erano tutti per il suo Kit di manutenzione per scope, ripiombò bruscamente nella realtà.

«Zia Marge?» esclamò. «N-non è che sta venendo qui, vero?»

Zia Marge era la sorella di zio Vernon. Anche se per lui era solo una parente acquisita (la madre di Harry era la sorella di zia Petunia), era costretto a chiamarla zia. Zia Marge viveva in campagna, in una casa con un grande giardino, e allevava bulldog. Non veniva spesso a Privet Drive, perché non riusciva a separarsi dai suoi amatissimi cani, ma tutte le sue visite erano vividamente, orribilmente impresse nella memoria di Harry.

Per il quinto compleanno di Dudley, zia Marge aveva picchiato Harry sugli stinchi con il bastone da passeggio perché la smettesse di battere Dudley al gioco dei mimi. Qualche anno dopo, a Natale, era arrivata con un aereo telecomandato per Dudley e una scatola di biscotti per cani per Harry. Durante la sua ultima visita, Harry aveva calpestato per errore la coda del suo cane preferito, Squarta, che l'aveva rincorso per tutto il giardino, finché il ragazzo non aveva trovato riparo su un albero. Zia Marge aveva richiamato il cane solo a mezzanotte passata; l'episodio faceva ancora ridere Dudley fino alle lacrime.

«Marge rimarrà da noi per una settimana» sibilò zio Vernon, «e visto che siamo in argomento, sarà il caso di chiarire qualche cosetta prima che io vada a prenderla» aggiunse, puntando un grasso dito minaccioso verso Harry.

Dudley fece un sorrisetto e distolse lo sguardo dallo schermo. Guardare il padre che strapazzava Harry era il suo divertimento preferito.

«Prima di tutto» ringhiò zio Vernon, «tieni a posto la lingua quando parli con Marge».

«Lo farò» ribatté Harry aspramente, «se lei lo fa con me».

«Secondo» disse zio Vernon, fingendo di non aver sentito, «dal momento che Marge non sa nulla della tua *anormalità*, non voglio che succedano cose... cose *strane* mentre lei è qui. Comportati bene, capito?»

«Sì, se lo fa lei» disse Harry a denti stretti.

«Terzo» riprese zio Vernon, gli occhietti malvagi ridotti a fessure nel faccione violaceo, «abbiamo detto a Marge che frequenti il Centro di Massima Sicurezza San Bruto per Giovani Criminali Irrecuperabili».

«*Che cosa?*» esclamò Harry.

«E sarà meglio che tu glielo lasci credere, ragazzo, o saranno guai» ribatté zio Vernon.

Harry rimase seduto, pallido e furibondo, guardando zio Vernon con aria incredula. Zia Marge ospite per una settimana: era il peggior regalo di compleanno che i Dursley gli avessero mai fatto, peggio anche dei vecchi calzini di zio Vernon.

«Bene, Petunia» disse zio Vernon alzandosi goffamente, «vado alla stazione. Vuoi venire anche tu, Dudders?»

«No» rispose Dudley. Ora che suo padre aveva smesso di minacciare Harry, era tornato a guardare la televisione.

«Diddy adesso si fa bello per la zietta» disse zia Petunia accarezzando i folli capelli biondi di Dudley. «La mamma gli ha comprato un bel cravattino nuovo nuovo».

Zio Vernon diede una pacca sulla spalla porcina di Dudley.

«Ci vediamo fra poco, allora» disse, e uscì.

Harry, che era rimasto immobile come impietrito dall'orrore, all'improvviso ebbe un'idea. Lasciò perdere il pane tostato, scattò in piedi e seguì zio Vernon nell'ingresso.

Zio Vernon s'infilò il giaccone.

«Non ho intenzione di portare *te*» ringhiò.

«Non ho intenzione di venire» rispose Harry gelido. «Volevo chiederti una cosa».

Zio Vernon lo squadrò con sospetto.

«I ragazzi del terzo anno a Hog... voglio dire alla mia scuola, hanno il permesso di visitare il villaggio di tanto in tanto» disse Harry.

«E allora?» scattò zio Vernon prendendo le chiavi dell'auto da un gancio vicino alla porta.

«Devi firmare il permesso» disse Harry in fretta.

«E perché dovrei?» chiese zio Vernon beffardo.

«Be'» spiegò Harry scegliendo con cura le parole, «non sarà facile per me far finta con zia Marge di frequentare quel Centro Nonsoche...»

«Centro di Massima Sicurezza San Bruto per Giovani Criminali Irrecuperabili!» muggì zio Vernon, e Harry fu lieto di cogliere un'evidente nota di panico nella sua voce.

«Esatto» disse Harry, fissando tranquillamente il faccione paonazzo di zio Vernon. «È lungo da ricordare. E dovrò sembrare credibile, vero? E se per sbaglio mi lascio scappare qualcosa?»

«*Ti spezzo le ossa una per una, capito?*» ruggì zio Vernon avanzando verso Harry con il pugno alzato. Ma Harry rimase immobile.

«Spezzarmi le ossa non farebbe dimenticare a zia Marge quello che le potrei dire» ribatté ironico.

Zio Vernon si fermò, col pugno ancora alzato, grigiastro in volto.

«Ma se mi firmi il permesso» riprese Harry in fretta, «giuro che mi ricorderò il nome della scuola che hai detto, e mi comporterò come un Bab... come uno normale».

Harry capì che zio Vernon stava riflettendo, anche se aveva i denti scoperti e una vena che gli pulsava alla tempia.

«Va bene!» esclamò alla fine zio Vernon. «Starò molto attento a come ti comporti durante la visita di Marge. E se alla fine avrai rigato dritto, ti firmerò quel maledetto permesso».

Girò sui tacchi, aprì la porta e la sbatté così forte che uno dei pannelli di vetro cadde fragorosamente.

Harry non tornò in cucina. Invece andò di sopra, nella sua camera. Se doveva comportarsi come un vero Babbano, era meglio cominciare subito. Lentamente, malinconicamente, raccolse i regali e i biglietti di auguri e li nascose sotto il letto insieme ai compiti. Poi andò alla gabbia di Edvige. Errol si era ripreso; lui ed Edvige erano addormentati, il capo sotto l'ala. Harry sospirò, poi li svegliò.

«Edvige» disse in tono sconsolato, «devi sparire per una settimana. Vai con Errol, Ron si prenderà cura di te. Gli scriverò un biglietto per spiegargli. E non guardarmi così» – gli occhi ambrati di Edvige erano colmi

di rimprovero – «non è colpa mia. È l'unico modo per avere il permesso di andare a Hogsmeade con Ron e Hermione».

Dieci minuti dopo, Errol ed Edvige (che aveva un messaggio per Ron legato a una zampa) volarono fuori dalla finestra e sparirono. Harry, decisamente triste, ripose la gabbia vuota nell'armadio.

Non dovette aspettare molto. In men che non si dica, zia Petunia prese a strillare su per le scale ordinandogli di scendere per salutare l'ospite.

«E fai qualcosa a quei capelli!» gli disse mentre Harry si avviava verso l'ingresso.

Harry non capiva perché dovesse cercare di lisciarsi i capelli. Zia Marge adorava criticarlo, e quindi più lui era disordinato più sarebbe stata contenta.

Ben presto si sentì scricchiolare la ghiaia mentre l'auto di zio Vernon percorreva il vialetto, poi si udirono il rumore delle portiere che si chiudevano e i passi sul sentiero del giardino.

«Vai alla porta!» sibilò zia Petunia a Harry.

Lo stomaco ridotto a un nodo, Harry aprì la porta.

Sulla soglia c'era zia Marge. Somigliava molto a zio Vernon: larga, bene in carne e paonazza, aveva perfino i baffi, anche se non cespugliosi come quelli dello zio. In una mano reggeva un'enorme valigia, e infilato sotto l'altro braccio c'era un vecchio bulldog dal pessimo carattere.

«Dov'è il mio Dudders?» ruggì zia Marge. «Dov'è il mio nipotino tesorino?»

Dudley caracollò avanti, i capelli biondi incollati piatti sul testone, il cravattino appena visibile sotto molteplici strati di doppio mento. Zia Marge scagliò la valigia nello stomaco di Harry, mozzandogli il respiro, sollevò da terra Dudley, lo strizzò forte con il braccio libero e gli stampò un grosso bacio sulla guancia.

Harry sapeva benissimo che Dudley tollerava gli abbracci di zia Marge solo perché veniva ben ricompensato, ed era certo che, una volta sciolto l'abbraccio, Dudley avesse una crocchiante banconota da venti sterline ben stretta nel pugno ciccione.

«Petunia!» esclamò zia Marge passando davanti a Harry come se fosse un appendiabiti. Zia Marge e zia Petunia si baciaron, o meglio, zia Marge urtò il mascellone contro lo zigomo ossuto di zia Petunia.

Zio Vernon entrò, sorrise gioviale e chiuse la porta.

«Tè, Marge?» chiese. «E Squarta che cosa prende?»

«Squarta prende il tè dal mio piattino» disse zia Marge mentre entravano tutti in cucina, lasciando Harry solo nell'ingresso con la valigia. Ma lui non si lamentò; ogni scusa era buona per non dover stare con zia Marge. Così prese a trascinare la valigia di sopra, nella stanza degli ospiti, e ci mise più tempo che poteva.

Quando tornò in cucina, a zia Marge erano stati serviti tè e torta alla frutta e Squarta, in un angolo, leccava rumorosamente il piattino. Harry vide zia Petunia rabbrivire impercettibilmente notando le gocce di tè e bava che macchiavano il pavimento pulito. Zia Petunia odiava gli animali.

«Chi ti cura gli altri cani, Marge?» chiese zio Vernon.

«Oh, c'è il Colonnello Fubster che si occupa di loro» esclamò zia Marge. «Ora è in pensione, ed è contento di avere qualcosa da fare. Ma non ho proprio potuto lasciare a casa il povero vecchio Squarta. Quando è lontano da me piange».

Squarta prese a ringhiare mentre Harry si sedeva. Per la prima volta da quando era arrivata, l'attenzione di zia Marge si concentrò sul ragazzo.

«Allora!» abbaiò. «Sei ancora qui!»

«Sì» disse Harry.

«Non dire 'sì' con quel tono ingrato» ringhiò zia Marge. «Vernon e Petunia sono maledettamente gentili a tenerti. Io non l'avrei fatto. Saresti andato dritto filato all'orfanotrofio se ti avessero abbandonato sulla porta di casa *mia*».

Harry moriva dalla voglia di dire che avrebbe preferito stare in un orfanotrofio invece che con i Dursley, ma il pensiero del permesso per Hogsmeade lo fermò. Così sorrise a fatica.

«Non fare quelle smorfie!» tuonò zia Marge. «Vedo che non sei affatto migliorato dall'ultima volta. Speravo che la scuola ti avrebbe ficcato in testa un po' di buone maniere». Prese una gran sorsata di tè, si asciugò i baffi e disse: «Dove hai detto che lo mandate, Vernon?»

«A San Bruto» rispose prontamente zio Vernon. «È un istituto di prim'ordine per casi senza speranza».

«Ho capito» disse zia Marge. «Usano la frusta a San Bruto, ragazzo?» abbaiò.

«Ehm...»

Zio Vernon fece sì con la testa dietro la schiena di zia Marge.

«Sì» disse Harry. Poi, pensando che tanto valeva far le cose per bene, aggiunse: «Sempre».

«Ottimo» disse zia Marge. «Io non la capisco, questa mania di non darle alla gente che se lo merita. È da smidollati, da mollaccioni. Una bella batosta è quello che ci vuole in novanta casi su cento. E te, ti picchiano spesso?»

«Oh, sì» rispose Harry, «un sacco di volte».

Zia Marge socchiuse gli occhi.

«Il tuo tono continua a non piacermi, ragazzo» profferì. «Se usi quel tono svagato per parlare delle frustate che prendi, è chiaro che non te ne danno abbastanza. Petunia, se fossi in te scriverei una lettera al direttore. Per ribadire che approvi l'uso delle maniere forti con il ragazzo».

Forse zio Vernon temeva che Harry dimenticasse il loro patto; comunque, cambiò bruscamente discorso.

«Hai sentito il telegiornale stamattina, Marge? Di quel prigioniero evaso? Che storia...»

Mentre zia Marge cominciava a fare come se fosse a casa sua, Harry si sorprese a pensare con nostalgia alla vita al numero 4 senza di lei. Zio Vernon e zia Petunia di solito lo esortavano a stare fuori dai piedi, cosa che Harry faceva con gran gioia. Zia Marge, invece, voleva tenere Harry sempre sott'occhio, in modo da poter dispensare consigli su come migliorare i suoi modi. Era felice di poter paragonare Harry a Dudley; provava un gran piacere nel comprare al nipote regali costosi e nel darglieli fissando Harry, sfidandolo a chiedere perché non ci fosse un regalo anche per lui. In più, continuava a lasciar cadere cupe allusioni su ciò che faceva di Harry una persona così manchevole.

«Non devi rimproverarti per come è venuto su il ragazzo, Vernon» disse a pranzo il terzo giorno. «Se c'è qualcosa di marcio *dentro*, uno non può farci niente».

Harry cercò di concentrarsi sul piatto, ma gli tremavano le mani ed era rosso di rabbia. *Ricordati il permesso*, si disse. *Pensa a Hogsmeade. Non dire niente. Non alzare...*

Zia Marge prese il bicchiere pieno di vino.

«È una delle regole base dell'allevamento» disse. «Con i cani è sempre così. Se c'è qualcosa che non va nella madre, anche i cuccioli avranno